

Gli EAS: genesi di un costrutto

di Pier Cesare Rivoltella



Gli EAS si avviano a compiere dieci anni. L'idea degli Episodi di Apprendimento Situato (la “grande luce”, come ebbi a scrivere altrove, non senza mancanza di autoironia) risale all'autunno del 2010, quando in un seminario accademico sentii parlare Norbert Pachler di ESL, Episodes of Situated Learning. Pachler, insieme a Teo Hug, ha fondato presso lo University College dell'Università di Londra il London Mobile Learning Group.

Il Mobile Learning

Quando si parla di Mobile Learning (ML) si fa riferimento a due precisi momenti dell'evoluzione della tecnologia e delle didattiche dell'e-learning.

Nel primo di questi momenti il ML è pensato come la possibilità di emancipare l'apprendimento dalla postazione fissa, sganciando spazio-temporalmente il soggetto. Siamo negli anni '90 del secolo scorso (Keagan, Peters), in concomitanza con la diffusione del palmare (ben prima che comparissero i primi smartphone). In questo contesto il ML si lega sostanzialmente all'accessibilità real time ed everywhere di contenuti e servizi di piattaforma (accedere alla bacheca del LMS, vedere il proprio grade-book), soprattutto nell'istruzione superiore (Università, formazione continua).

Nel secondo momento, che arriva fino a oggi, il ML cambia decisamente di significato e viene concepito come una possibilità per mettere in continuità pratiche di apprendimento e pratiche ordinarie, individuali e sociali. Il ML diviene quindi un modo per usufruire dello stesso strumento (smartphone, tablet) per comunicare nelle proprie reti sociali e per svolgere compiti e funzioni nel contesto della classe anche quando non si può condividere l'esperienza della presenza. Se vogliamo, proprio la crisi pandemica e le restrizioni da essa comportate in tema di occupazione comune dello spazio-classe, possono essere lette come un'occasione perfetta per mettere a frutto le opportunità del ML. Purtroppo, non si è avuta la capacità di farlo perché, come spesso capita nel nostro Paese, la polemica ideologizzata prende sempre il posto della ricerca, con il risultato di costruire una discorsivizzazione fuorviante in tema di DAD invece di rivolgersi a quello che anni di studi e di esperienze avevano già consentito di imparare.

Smart Teaching, Smart Learning

Così inteso, il ML consente di dare risposta, grazie alla portabilità e alla connettività della tecnologia (in questo senso si parla di ubiquitous computing), ad alcune nuove esigenze dello scenario socio-culturale attuale.

Anzitutto consente di registrare e valorizzare il nuovo ruolo dell'informale, e cioè:

- **workflow learning** (Cross, 2004), che vuol dire che si apprende sempre, a prescindere da quel che si fa e soprattutto a prescindere dai compiti che vengono assegnati a scuola. In altri termini, l'apprendimento non è solo insegnato. Si apprende in mille modi e in mille occasioni, ma occorre averne consapevolezza e saper organizzare questi apprendimenti collocandoli in continuità con quelli di scuola;
- **friends storing** (Siemens, 2005), ovvero molto della nostra conoscenza è archiviato nei nostri amici. Si coglie qui il senso della rivoluzione dei social, se si pensa a essi non nella prospettiva della chiacchiera o del fenomeno del costume, ma in una logica di trasmissione dei comportamenti e dei valori. Se per

Google il valore sta nelle informazioni, per i social esso sta nelle persone: origina qui il significato della crowd wisdom, della saggezza della folla. L'importante non è stoccare informazioni, ma sapere a chi chiederle quando servono;

- **user generated contexts**, che vuol dire la tendenza dei soggetti ad appropriarsi del mondo costruendo mappe delle loro esperienze e sintesi delle loro conoscenze.

Ovvero, il ML sfrutta uno degli specifici della tecnologia, e cioè di esternalizzare una parte delle funzioni che le teorie classiche dell'apprendimento collocavano nella mente (come l'archiviazione delle informazioni, appunto) consentendo la costruzione e il mantenimento di reti sociali.

Nel caso della scuola, il ML assolve a queste funzioni in due modi.

Anzitutto supporta gli studenti nel collegare scuola e mondo della vita (Jenkins, 2010) costruendo **passerelle conversazionali** tra dentro e fuori, casa e scuola: questo consente di mettere in continuità i diversi ambienti di apprendimento e le diverse esperienze. E consente di utilizzare lo smartphone (il dispositivo mobile) come strumento di continuità tra i due mondi.

Inoltre, crea contesti mediali di apprendimento favorendo la ricezione del dispositivo mobile come **risorsa culturale** degna di stare in classe e progettando situazioni di apprendimento di cui il mobile device sia protagonista.

Dal Mobile Learning agli EAS

Il concetto di ESL come Pachler lo mette a fuoco va contestualizzato qui e indica un'attività al centro della quale vi sia l'uso motivato della tecnologia. Esempi di ESL sono: scattare fotografie di angoli come compito a casa di geometria; girare un video di 30 secondi per presentare un personaggio storico; usare il voice recorder per salvare la discussione all'interno del proprio gruppo e poi farne una sintesi, ecc. Si tratta di microattività che trovano nel contesto in cui vengono svolte il loro significato. Gli EAS nascono da qui, ma con due importanti correzioni di rotta:

- la prima è che non rappresentano un modo per lavorare fuori della classe, ma per strutturare la lezione mettendo in relazione dentro e fuori;
- la seconda è che costituiscono un montaggio di microattività: ne prevedono ciascuna delle tre fasi di cui l'EAS è composto, secondo una logica didattica che porta in gioco tre macro-azioni, e cioè il prevedere, il produrre e il riflettere.

La tecnologia è importante per lavorare per EAS, ma non essenziale, e forse qui si registra un'altra distanza dall'idea originaria di Pachler. Molte volte abbiamo scritto – e gli insegnanti lo hanno confermato – che gli EAS si possono realizzare anche carta-e-penna. Non è la tecnologia, ma la logica didattica che conta. E da questo punto di vista un ultimo cenno merita anche l'insegnante, il cui ruolo, nel caso della didattica per EAS, è di regista della situazione: fornisce stimoli, introduce i costrutti essenziali, coordina il lavoro, conduce il debriefing, solo alla fine fa lezione. La lezione a posteriori di freinetiana memoria diviene un tratto stilistico dell'insegnante che lavora con gli EAS: a lezione, parla di meno e parla alla fine.

Riferimenti bibliografici

Cross J. (2000). *What is Workflow Learning?* In Internet, URL: <https://elearnmag.acm.org/featured.cfm?aid=1013188>.

Jenkins H. (2010). *Culture partecipativa e competenze digitali*. Guerini, Milano.

Siemens G. (2005). *Connectivism: A Learning Theory for the Digital Age* (PDF). In «International Journal of Instructional Technology and Distance Learning», n. 2, pp. 1-9.